

Le accuse della Rdt contestate punto per punto in una lettera inviata al governo tedesco orientale mentre si esaurisce l'esodo dei profughi

Due dirigenti di Budapest in missione a Berlino e a Mosca Riunito il Cc del Posu Si discute l'accordo sulle frontiere?

L'Ungheria difende i confini aperti

Pronta una «adeguata risposta» ungherese alle accuse della Rdt. Governo e partito tendono a sdrattizzare e comporre i contrasti con Berlino e con altri paesi del Patto di Varsavia. Due dirigenti del Posu in missione in Unione Sovietica e nella Rdt, ieri solo poche centinaia di profughi sono passati in Austria. Si smantellano i campi di raccolta. Verso la revoca del provvedimento di «via libera»?

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il governo ungherese non intende drammatizzare i contrasti esplosi nei giorni scorsi con la Rdt e con altri paesi del Patto di Varsavia e che hanno avuto come detonatore la decisione ungherese di aprire la frontiera con l'Austria ai cittadini tedesco-orientali che volevano rifugiarsi in Germania federale. Faranno anzi di tutto perché si arrivi ad una reciproca comprensione e al superamento delle divergenze. Ieri al ministero degli Esteri si è fatto sapere che è già partita per Berlino una «adeguata risposta» agli attacchi venuti dalla Rdt. Verrà resa nota nelle prossime ore, oggi probabilmente. Ci si è voluto concedere ventiquattro ore di riflessione. Secondo indiscrezioni, la lettera risponderà punto per punto alle accuse della Rdt sulla questione profughi e sosterrà le tesi che il provvedimento di sospensione del trattato sul traffico turistico è stato imposto da una situazione particolarmente grave ed anomala alle frontiere tra l'Ungheria e l'Austria creata dall'afflusso di migliaia di cit-

Maria Ormos è stata inviata nella Rdt. Si tratta di due membri emergenti del Comitato centrale che hanno acquistato notevole autorità negli ultimi tempi, ma che non sono ancora in primissimo piano. Le due missioni inoltre sarebbero state programmate da tempo in previsione del congresso straordinario del partito del 7 ottobre. Ma i due dirigenti non mancheranno evidentemente di esporre a Mosca e a Berlino le ragioni ungheresi e di sentire le opinioni che corrono nelle due capitali. Le consultazioni dei due dirigenti del Posu, che vengono presentate come di normale routine, potrebbero dare il via ad una sorta di mediazione fra l'Ungheria e gli alleati dell'Est. Ieri intanto è stata presa la decisione di chiudere progressivamente i campi profughi nella zona di Budapest e nelle vicinanze del confine austriaco. La decisione è stata presa dagli organi che gestiscono i campi, Croce rossa e Cavalieri di Malta, ed è stata motivata dal fatto che ormai i campi accolgono pochissimi capi, che alcuni anzi si sono completamente svuotati e che i cittadini della Rdt che vogliono passare in Germania federale possono ormai presentarsi direttamente alla frontiera. Ai posti di confine tra l'Ungheria e l'Austria ieri il passaggio di profughi si è drasticamente ridotto, solo alcune centinaia di passagii avvenuti quasi tutti nella mattinata. Sembra che davvero la fine dell'afflusso di migliaia di cit-

con la Cecoslovacchia si segnala il ritorno alla normalità del flusso in Ungheria di cittadini della Rdt. Si tratterebbe ormai non più di turisti (o di finiti turisti) ma di persone che hanno specifici motivi per arrivare in Ungheria. Nella capitale ungherese sono in molti a chiedersi se il ritorno ad una situazione normale, con il superamento dell'emergenza, indurrà il governo a revocare la sospensione dell'accordo stipulato nel '69 con la Rdt che è quanto in sostanza Berlino chiede al di là della violenza verbale delle accuse. Si ricorda del resto che la sospensione dell'accordo venne definita a suo tempo «temporanea» e volta a risolvere una situazione particolarmente grave ed anomala per la quale i due governi direttamente interessati, Rdt e Germania federale, non avevano saputo trovare una via d'uscita.



Cittadini della Rdt nel giardino dell'ambasciata di Bonn a Praga. In basso, il primo rifugiato tedesco-orientale arrivato a Berlino ovest



Campagna della Rdt «Non troverete casa e lavoro»

BERLINO. Alla posta di noncuranza con cui nei giorni scorsi i mezzi di informazione della Rdt guardavano alle vicende dei cittadini che a migliaia volevano andarsene, sta seguendo ora una numerosa campagna che si sviluppa in crescendo. Bruciano ovviamente le cifre che con insistenza ogni ora diffondono le radio e le tv tedesche federali sul numero di cittadini della Rdt che finora hanno raggiunto il territorio bavarese: 12.500 a ieri. Si tenta di tamponare l'esodo richiamando duramente l'Ungheria a sbarrare di nuovo i suoi confini davanti ai cittadini della Rdt, secondo l'accordo di 20 anni o sono tra i due Stati. Si tenta di suscitare preoccupazioni con la descrizione, a tinte nere, del futuro che attende i profughi nella Repubblica federale. Difficoltà per gli alloggi, mancanza di lavoro, estraneità e ostilità della popolazione locale. La Rdt bollata come la unica responsabile di tutto quanto sta accadendo per avere «premeditato», «militarmente», «ordinato» una campagna che avrebbe trascinato nell'inganno tanti cittadini che ingenuamente ci sono caduti. A sostegno di questa linea di condotta sono ovviamente largamente propagandate le note delle agenzie sovietica, cecoslovacca, romena che riflettono le stesse valutazioni della Rdt. Da queste essenzialmente emerge l'immagine di una massa di gente quasi inconsapevole, che può essere indifferente manipolata dalla «campagna» tedesca federale. Ma la campagna registra già grossi insuccessi: si dovrebbe sapere che lo spauracchio della mancanza di lavoro, o della casa che non è subito a portata di mano, non convince alcuno a desistere dall'esodo, quando lo ha deciso. Appena l'altro ieri il ministro degli Esteri ungherese Horn ha rivelato che l'apertura del confine per i tedeschi dell'Est, era stata fissata per la giornata del 4 settembre. Era stata poi rinviata di una settimana per espressa richiesta della Rdt, che intendeva utilizzare quei giorni nel tentativo di persuadere gente a restare. Il tentativo è stato rovinoso, come dimostrano i fatti. E non sembra proprio si tratti di persone così facilmente manovrabili. Alla tv federale uno di questi ragazzi, replicando al nuovo vescovo cattolico di Berlino, Sterzinski, che li aveva rimproverati di voler seguire «una strada più comoda di quella assegnata loro dal Signore», diceva: «Ma come può un uomo della Chiesa pensare che migliaia di persone si trovino qui per un capriccio, per una illusione? Le nostre non sono state decisioni facili. Abbiamo lasciato molti legami di amicizie, parenti, molte cose materiali. È stata una decisione difficile, ma ora dobbiamo guardare avanti».

Il Patto di Varsavia «processa» Budapest

È forse la crisi più grave che scuote il Patto di Varsavia dopo gli avvenimenti del '68 in Cecoslovacchia. Il fatto che uno dei membri del Patto, l'Ungheria, abbia consentito il passaggio ad Ovest di oltre 12 mila profughi della Rdt, violando un accordo bilaterale, scatena reazioni durissime ad Est. Il Patto si è riunito in seduta straordinaria per discutere il «tradimento» di Budapest. In questi paesi, i gruppi dirigenti sentano come un pericolo gravissimo non solo la democratizzazione del sistema, ma ancora di più, una possibile apertura delle frontiere come quella che in questi giorni provoca l'emorragia dei profughi dalla Rdt. I cecoslovacchi, spostando in pieno la tesi di Berlino est, hanno deplorato, come riferisce l'agenzia di stampa Ctk, «che la partenza illegale di cittadini della Rdt attraverso paesi terzi sia resa possibile dalla violazione di accordi che la Rdt ha concluso con altri Stati». L'attacco all'Ungheria è implicito, mentre il quotidiano del Pcc, il «Rude Pravo», si scatena apertamente contro Bonn, accusata di voler usare i fuggiaschi per screditare il sistema socialista e per destabilizzare la Rdt. Senza pudore, Bucarest accusa la Rdt di «violazione dei

diritti dell'uomo e del documento finale di Helsinki», e attacca direttamente Budapest che «ignorando gli accordi bilaterali stipulati con la Rdt, ammette e facilita il passaggio illegale di cittadini tedesco-orientali nella Rdt». L'attacco concorrente contro l'Ungheria, che ricorda sinistramente quanto avvenne nei confronti della Cecoslovacchia di Dubcek nel '68, registra però ora delle vistose distinzioni. La prima, evidentemente, da parte della Polonia. Parlando a nome di un governo di coalizione, diretto da un cattolico, il rappresentante di Varsavia alla riunione di Mosca si sarebbe disciò dal coro di accuse, esprimendo al contrario «comprensione» nei confronti di Budapest. La stessa posizione di Mosca non è priva di imbarazzo. Il Cremlino si è limitato fino qui a criticare il governo di Bonn, pur

senza esasperare i toni, e senza neppure nominare l'Ungheria. È vero che l'incarico di recarsi a Berlino per esaminare la situazione è stato affidato al capo fila dei conservatori, Egor Ligaciov, non certo sospetto di eccessive simpatie per il nuovo corso ungherese. Secondo fonti occidentali, Ligaciov avrebbe incontrato ieri brevemente Erich Honecker, gravemente malato, e si appresterebbe ad incontrarlo di nuovo e più a lungo se possibile, oggi o domani. Intanto, da Vienna si fa un primo bilancio dell'esodo. Il numero complessivo dei profughi dalla Rdt è giunto, ieri, a 12.254, mentre l'afflusso si andava esaurendo. Intanto, a Praga, altri quaranta cittadini tedesco-orientali hanno lasciato l'ambasciata della Rdt. Nella sede diplomatica occidentale resterebbero ancora 145 rifugiati della Rdt.

Il primate di Polonia ritorna alla carica nella guerra del convento di Auschwitz «La Chiesa cattolica non è tenuta a rispettare l'intesa con gli ebrei raggiunta a Ginevra» Glemp: «Sul Carmelo un accordo ingiusto»

La «guerra del Carmelo» di Auschwitz continua. È stato il solito cardinale Glemp ad aprire l'ultimo capitolo delle ostilità. Davanti a una platea qualificata di teologi polacchi ha dichiarato senza mezzi termini: «La Chiesa cattolica non è tenuta a rispettare l'accordo sul trasferimento del convento, perché quell'accordo non è giusto». Peccato che la Chiesa l'abbia sottoscritto. ANTONELLA CAIAFA Il primate di Polonia continua la sua crociata per difendere le quattordici suore carmelitane che da quattro anni si sono insediate in un piccolo edificio a ridosso del campo di sterminio di Auschwitz. Incurante di aver travolto e mandato in frantumi anni e anni di dialogo fra cattolici ed ebrei, il cardinale Glemp, in nome di un malinteso nazionalismo polacco, ha deciso di rimangiarsi l'accordo firmato a Ginevra nel 1987 per il trasferimento del convento fuori dai confini dell'ex lager nazista, richiesta pressantemente presentata dagli ebrei. Dopo l'omelia della riscossa polacca tenuta a Czesochowa e il diktat «quell'accordo va rinegoziato» che il cardinale si è lasciato sfuggire durante un'intervista alla stampa straniera, il primate è tornato all'attacco. Davanti a una platea ultracattolica, un'assemblea di teologi polacchi, svoltasi a Lublino, ha ribadito la sua posizione intransigente. «La Chiesa cattolica non deve sentirsi obbligata al rispetto dell'accordo di Ginevra del 1987 con la comunità ebraica perché quell'accordo non è giusto».

Il primate ha quindi detto che «l'espulsione» delle suore carmelitane sarebbe contro la legge, dal momento che esse hanno acquisito legalmente il diritto a risiedere nel convento. «La chiesa - ha affermato Glemp - non può attuare un provvedimento di espulsione assumendosi la responsabilità della violazione della legge e della dignità umana di quelle donne». Nonostante queste pressioni - ha concluso il primate di Polonia - da parte nostra non vi è assolutamente alcuna ombra di antisemitismo. Una nuova pesante spallata al dialogo fra cattolici ed ebrei che segue il comunicato dell'episcopato polacco i vescovi, la scorsa settimana, avevano preso posizione collettivamente sulla «guerra del Carmelo». Si erano schierati con il «suo» Glemp nel chiedere la rinegoziazione dell'accordo ma erano rifugiati da toni da crociata. Romproveravano la comunità ebraica per essersi fer-



Il primate di Polonia, cardinale Glemp, protagonista della crociata per il Carmelo

to polacco. Una manifestazione di protesta inscenata davanti al convento da un gruppo di ebrei, capeggiati dal rabbino di New York Weisz, ha spinto il cardinale Macharski, già abbastanza isolato dalle frange «dure»

della Chiesa polacca, a fare dietrofront. Poi è sceso in campo il cardinale Glemp che per l'occasione ha rispolverato vecchi luoghi comuni dell'antisemitismo e lo spirito nazionalistico dei polacchi. La crociata del primate però ha diviso i cattolici polacchi. La «Gazeta di Solidarnosc», ormai forza di governo e quindi più indipendente nei confronti della Chiesa, si è dissociata da questa ondata di rinvincismo religioso.

ta del primate però ha diviso i cattolici polacchi. La «Gazeta di Solidarnosc», ormai forza di governo e quindi più indipendente nei confronti della Chiesa, si è dissociata da questa ondata di rinvincismo religioso.

Pena di morte Bush sgridato da una bambina

Una bambina ha sgridato il presidente Bush (nella foto) per il sostegno da lui accordato alla pena di morte. «Vorrei che non fosse mai esistita», ha detto la piccola Chantee Charles, che il presidente aveva invitato assieme ad altri scolari a un incontro anti-droga alla Casa Bianca. «Uccidere qualcuno che ha commesso un delitto anche grave è sbagliato. Non risolve niente. Serve soltanto a togliere una vita», ha detto a Bush la ragazzina. Dopo, Chantee ha detto di non sapere che Bush è favorevole alla pena di morte. Il presidente, che aveva esortato gli scolari ad esprimersi sulla campagna antidroga, ha concluso la piccola cerimonia con un rigo di un programma antidroga attivato da qualche anno nelle scuole di Los Angeles: «Quale che sia l'età l'obiettivo è chiaro, mostrare che la strada al domani è aperta e che la droga è un vicolo mortale».

Paraguay: bloccata «esportazione» di 77 bambini

Nei corso delle ultime due settimane il magistrato paraguayano, Angel Campos, ha bloccato i preparativi per l'«esportazione» negli Stati Uniti ed in Europa di ben 77 bambini. In seguito ad una recente sentenza della Corte suprema di giustizia, il magistrato ha potuto «bloccare» i bambini, dai quattro mesi ai due anni d'età, e molti provenienti dai paesi limitrofi, che venivano custoditi in speciali «asili», mentre veniva approntata la documentazione, che consentisse di portarli fuori dal Paraguay. «Il governo stesso ha favorito tale misura - ha affermato Angel Campos - per porre fine alle esportazioni illegali di bambini. Ultimamente non c'era volo dagli Stati Uniti per l'Europa in cui non ne venissero imbarcati due o tre».

Jugoslavia Proteste operaie contro l'inflazione

Migliaia di lavoratori hanno inscenato ieri manifestazioni antigovernative in due sobborghi industriali di Belgrado, per protestare contro il degrado del tenore di vita e per esigere un margine immediato all'inflazione galoppante che decurti il potere d'acquisto. Diecimila operai a Rakovica hanno scandito slogan antigovernativi, inneggiando alle autorità della repubblica serba che hanno sostenuto la loro causa, mentre a Zemun circa mille operai della fabbrica di trattori Zmaj hanno inviato l'ultimo avvertimento al governo perché cessi di aumentare il tenore di vita, che è al di sotto dei dati statistici ufficiali, è tornato al livello della metà degli anni Sessanta.

Praga e Tirana riallacciano le relazioni diplomatiche

I governi della Cecoslovacchia e dell'Albania hanno deciso di ristabilire le relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori. Lo ha annunciato a Praga l'agenzia di stampa ufficiale ceca. Venerdi 14 settembre il governo di Tirana il governo di Praga aveva proposto a Tirana una piena normalizzazione tra i due paesi - affermava il comunicato ufficiale - per sviluppare una cooperazione bilaterale in tutti i settori per il bene dei popoli dei due paesi, per la pace e per la sicurezza nel mondo».

Cambogia, respinte le proposte di pace

I leader delle tre fazioni della resistenza cambogiana - i partigiani di Sihanouk, i nazionalisti e i khmer rossi - hanno respinto le proposte del primo ministro thailandese Chatchai Choonavan per un «cessate il fuoco» in Cambogia dopo la partenza alla fine di settembre delle truppe di occupazione vietnamite. Lo hanno riferito ieri fonti ufficiali thailandesi precisando che i leader delle tre fazioni si sono dichiarati favorevoli alla ripresa delle ostilità negli incontri di lunedì e martedì scorsi con il premier Chatchai. Il capo dei khmer rossi, Kieu Samphan, in un comunicato distribuito la notte scorsa, afferma che la guerra civile in Cambogia potrà essere evitata solo con un accordo politico che conferisca alle Nazioni Unite un controllo sul ritiro delle truppe vietnamite e permetta la costituzione di un governo quadripartito per la preparazione di elezioni. Questi due temi-chiave sono stati i punti nodali della conferenza internazionale di Parigi e se non saranno risolti non avremo mai una Kampuchea indipendente e sovrana, né la riconciliazione nazionale, ammette il comunicato. Analoghi motivi sono stati formulati dal principe Norodom Ranariddh per i partigiani e da Son Sann per i nazionalisti. Fonti ufficiali thailandesi hanno comunque confermato che «nei prossimi giorni arriverà a Bangkok il primo ministro di Phnom Penh Hun Sen per colloqui con Chatchai».

USA dieci vittime in una miniera di carbone

Dieci minatori sono rimasti uccisi, ed almeno altri due feriti, nell'incendio scoppiato in una miniera di carbone nel Kentucky. Le autorità precisano che nella miniera non si è verificata alcuna esplosione, ma solo un incendio, mentre gli operai le pareti di alcuna galleria.

VIRGINIA LORI

Gorbaciov in Italia Conferma ufficiale di Mosca Andreotti: «Aiutare tempestivamente l'Urss»

ROMA. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov ha fornito la conferma ufficiale della visita del presidente sovietico in Italia. Gherasimov non ha precisato la data del viaggio, «in questa fase - ha detto il portavoce - il periodo è novembre». Qualche giorno fa l'ambasciatore sovietico in Italia, Lunkov, confermando la possibilità di un incontro di Gorbaciov con Papa Wojtyla era stato più preciso affermando che la visita si svolgerà «nella seconda metà di novembre». Il presidente del Consiglio Andreotti ha dedicato una riflessione molto positiva all'Urss di Gorbaciov nella rubrica «bloc notes» dell'«Europeo». Dopo aver eliminato lo squallido interrogativo che talvolta si sente susurrare: giova all'Occidente la politica di Gorbaciov? Andreotti scrive: «Da parte mia - una volta affermata che è più che ovvio il giudizio positivo sull'abbandono dello stalinismo e del post-stalinismo - ho cercato di individuare della perestrojka certezze, dubbi e speranze. «I rischi - prosegue il capo del gover-